



Chiesa e piazza San Martino

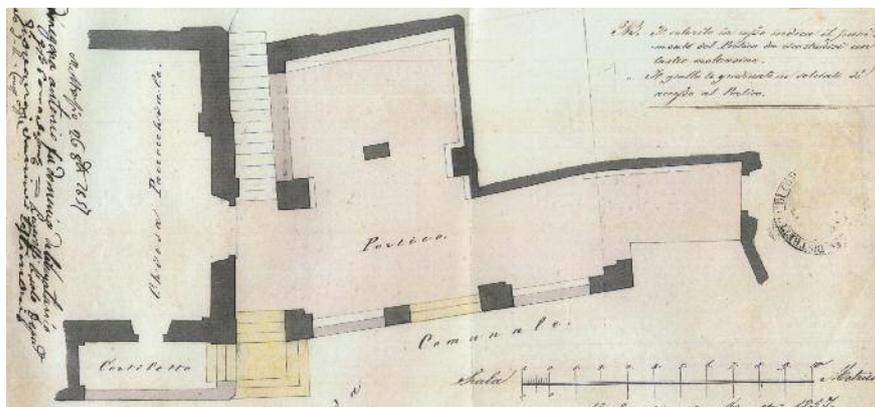
La chiesa parrocchiale e la piazza di Moltrasio sono strettamente connesse, non solo perché contigue e recanti lo stesso nome, ma perché l'una ha determinato modificazioni nell'altra, fino a giungere all'attuale conformazione.

Un atto notarile del 1207 già ne documenta l'esistenza, ma non si conosce con certezza la data di costruzione del primo nucleo della chiesa. Dell'antica casa comunale, direttamente collegata alla chiesa con il suo "cuert" ("coperto", cioè "portico" adibito a luogo per riunioni pubbliche e trattative di affari privati), si hanno notizie del XIII secolo e, fino al 1923, le due entità appaiono come un'unica struttura, espressioni della stessa comunità organizzatasi per assolvere funzioni religiose e civili.

La chiesa, dedicata ai Santi Martino e Agata, assume il suo ruolo di parrocchiale verso il

Cinquecento. Poche sono le documentazioni che dimostrano come fosse questa chiesa nel momento della sua edificazione; le uniche preziose informazioni a riguardo vennero fornite dal Vescovo Ninguarda durante la visita pastorale del 1589, a seguito della quale inizia un'importante serie di trasformazioni. Secondo la sua descrizione si può pensare che la chiesa, secondo l'uso medioevale, fosse orientata da oriente verso occidente: l'abside era collocato dove adesso si trova l'altare laterale della Beata Vergine del Rosario, mentre sul fronte di via Raschi si nota ancora la traccia dell'ingresso, chiuso poi verso la metà del Seicento. Inoltre, a metà del Cinquecento viene ampliata la struttura facendo avanzare la parete nord, prospiciente il "cuert" comunale, oltre il campanile e aprendo in essa l'ingresso principale.

A fianco la pianta degli edifici del comune e della chiesa, un tempo collegati come si può vedere nella foto sotto.





Le trasformazioni seguite alla visita pastorale, sia in ordine architettonico sia decorativo, rispettano le regole dettate dalla Controriforma e si concludono intorno al 1647, data del completamento della decorazione da parte dei **fratelli Recchi**.

Il presbiterio si arricchisce di immagini sacre, indispensabili per attirare l'attenzione dei fedeli verso l'altare maggiore, già facilitata dalla struttura della chiesa ad una sola navata: così dovevano essere tutte le chiese edificate dopo il Concilio di Trento.

Si completano e costruiscono delle cappelle laterali contenenti gli altari: uno a destra dell'altare maggiore dedicato alla Beata Vergine del Rosario e il secondo di fronte a esso, istituito in luogo dell'antico ingresso, dedicato al Crocifisso. Qui viene collocato il dipinto del Crocifisso del **Fiamminghino** e sarà in seguito custodita una "Sacra Spina", che oggi dà il nome all'altare, donata alla comunità nel 1721 dall'ecclesiastico Giuseppe Antonio Durini.

Nel presbiterio di S. Martino vi sono le opere più significative a questo riguardo: gli affreschi ai lati dell'altare, opera dei fratelli Recchi, narranti le storie dei due santi di Moltrasio, San Martino e Sant'Agata, e la pala d'altare rappresentante la Vergine con il Bambino e i santi patroni, attribuibile a **Giovan Mauro della Rovere** (Fiamminghino).

Inoltre, è abbellita tutta la chiesa con stucchi, secondo il gusto barocco. Sono rilevanti quelli

che adornano l'altare laterale della Beata Vergine del Rosario, eseguiti nel 1606 dall'abile stuccatore **Giuseppe Bianchi**, artista che lavorò anche nel cantiere del duomo di Como.

La chiesa custodisce inoltre altre pregevoli opere d'arte, tra cui una tempera del **De Magistris** del 1520 raffigurante la Crocifissione e la grande Pala d'altare del 1507 di **Alvise De Donati**.





La chiesa per circa tre secoli non subisce modifiche sostanziali di struttura ma si arricchisce di marmi, affreschi e arredi.

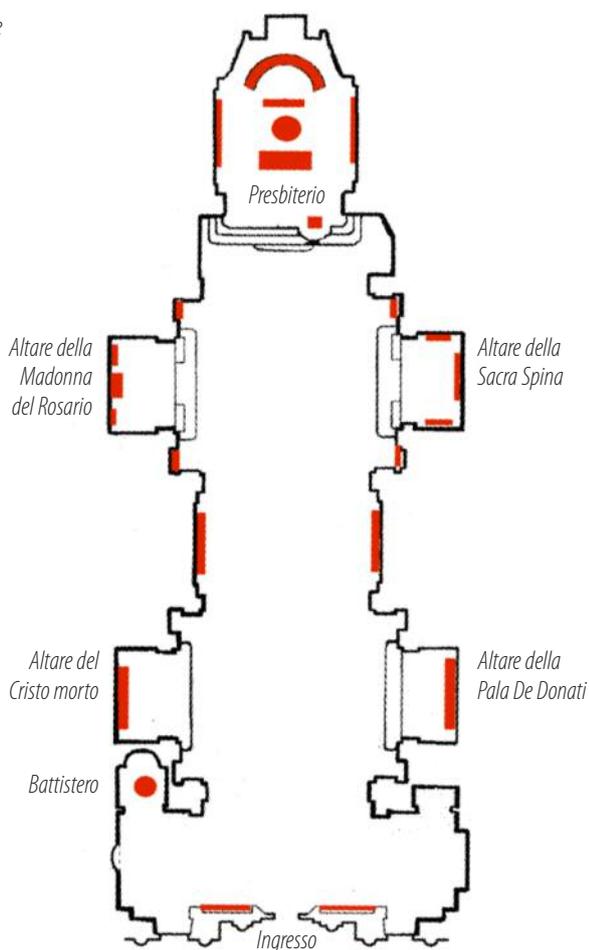
Nel 1882 il pittore **Borri Leopoldo** di Milano si presta a decorare il resto della chiesa che non aveva altro che gli affreschi dei Recchi. Il pavimento nel 1885 viene rinnovato. Ai vecchi lastroni in pietra di Moltrasio di pre-

feriscono le piastrelle in marmo nero di Varenna e bianco di Carrara dalla forma esagonale, ad eccezione del presbiterio dove vengono posizionate delle piastrelle di Marsiglia.

La chiesa nel 1928 viene nuovamente arricchita di dipinti e stucchi su progetto del pittore **Comazzi Celeste**. Sono realizzate le pitture su muro raffiguranti Cristo Re, la Vergine del Rosario e la donazione della Sacra Spina, eseguiti dal pittore milanese **Mario Chiodo Grandi**.

Vengono decorate a stucco le volte e le lesene con dorature in oro zecchino. Il cornicione è tutto ripassato, tinteggiato e dorato come il resto degli elementi in stucco. Si realizzano anche gli zoccoli in finto marmo, mentre si restaurano gli altari laterali, soprattutto quello della Sacra Spina che appariva deteriorato.

Pianta attuale della chiesa



Ad eccezione dell'innalzamento del campanile, della sostituzione dei pavimenti e dell'aggiunta di stucchi e dipinti avvenuta tra il 1853 e il 1928, non vi sono grandi rimaneggiamenti fino al 1935, quando, dopo secoli, la storia religiosa e civile di nuovo si intrecciano per rispondere alle nuove esigenze della popolazione.

Un tempo piazza San Martino non esisteva. Al suo posto c'erano i cosiddetti "ponti di borgo" e una strada non carrozzabile. Una prima modifica risulta da una nota di archivio, priva di data, che attesta l'occupazione di un rustico da parte del Comune per demolirlo e sistemare l'area antistante ad uso pubblico. Nel marzo 1935, con provvedimento amministrativo podestarile: *"Rilevata la necessità di ampliare la piazza San Martino per l'aumentato traffico ed al miglior decoro del centro abitato e per cooperare a lenire la disoccupazione, visto il progetto dell'ing. Francesco Ferrario datato 23/3/1935, che comporta l'abbattimento del porticato di proprietà comunale denominato "cuert", sede del Municipio, addossato alla chiesa parrocchiale di S. Martino, nonché la copertura del tratto di torrente tra i due ponti e la demoli-*

zione di una porzione di fabbricato di proprietà della Società Operaia di Mutuo Soccorso – e di parte delle proprietà Porro e Baserga –, si delibera di dare esecuzione all'opera", cambiando notevolmente il volto del paese.

Contemporaneamente, il parroco don Mario Villa chiede all'Amministrazione comunale di ampliare la chiesa parrocchiale *"divenuta insufficiente all'accresciuta popolazione"* che aveva raggiunto le 1500 persone circa. I lavori di ampliamento della piazza, affidati all'impresa Porro Oreste di Moltrasio, che iniziano nel maggio 1935 e si concludono nel novembre 1936, gettano le basi per la progettazione e la costruzione dell'odierna Via Roma, nonché per l'inglobamento nella proprietà comunale della Casa operaia, oggi sede della Biblioteca Comunale, recentemente ristrutturata nella sua interezza.

La struttura dell'allora Caffè Savoia (attuale Bar Al Centrale), collocato a lato del portico comunale, non ha subito importanti modifiche a seguito dei lavori: infatti, ancora oggi, possiamo vedere il pilastro montante e l'arco a sinistra dell'edificio così come apparivano in una foto risalente al 1932.

A fianco una mappa del Catasto cessato con indicato la chiesa in rosso (A) e il comune (B).

A destra la stessa mappa con evidenziati l'ampliamento della chiesa e la copertura del torrente per creare la piazza.

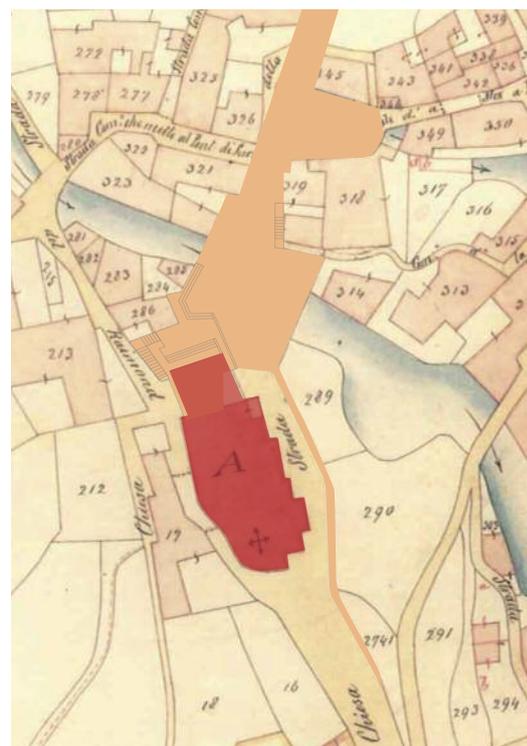


Foto scattata durante i lavori di abbattimento della Casa comunale per far posto all'ampliamento della chiesa e all'edificazione della facciata

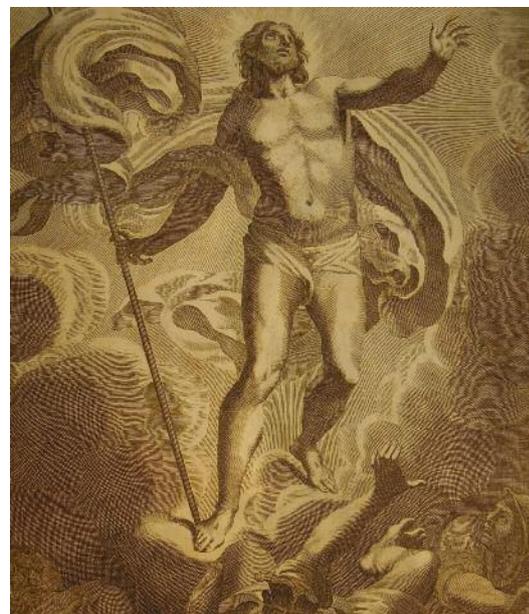


Anche l'ampliamento della chiesa sul lato nord avviene in un anno. La parete preesistente, parte dell'altare della Confraternita, decorata con un affresco raffigurante il Santo protettore Sebastiano, lascia il posto alla nuova facciata in pietra moltrasina a vista. Al suo interno, il nuovo spazio aggiunto viene completato da due cappelle laterali: quella a destra dedicata al Cristo morto, e quella a sinistra con la pala d'altare cinquecentesca di Alvise De Donati, meritevole di uno spazio dedicato solo ad essa.

La Parrocchiale, conclusi i lavori, viene consacrata dal Vescovo Macchi il 12 settembre 1936 e nella facciata è murata una pergamena di ricordo, protetta da un cilindro di piombo, contenente anche la serie delle monete coniate in quell'anno dalla Zecca di Stato.

Arredi sacri di varie epoche sono attualmente raccolti nel museo (visitabile su richiesta) allestito nell'ex Oratorio dei Confratelli del SS. Sacramento.

Bacheche con piviali e stampa xilografica presenti al museo di arredo sacro



Altare della Beata Vergine del Rosario

L'altare della Beata Vergine del Rosario è consacrato nel 1571 dal Vescovo di Como e conte Giovanni Antonio Volpi.

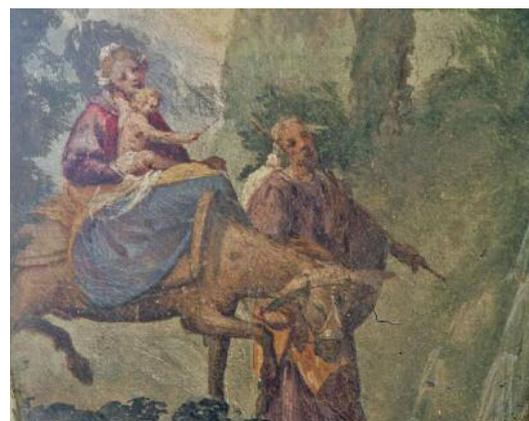
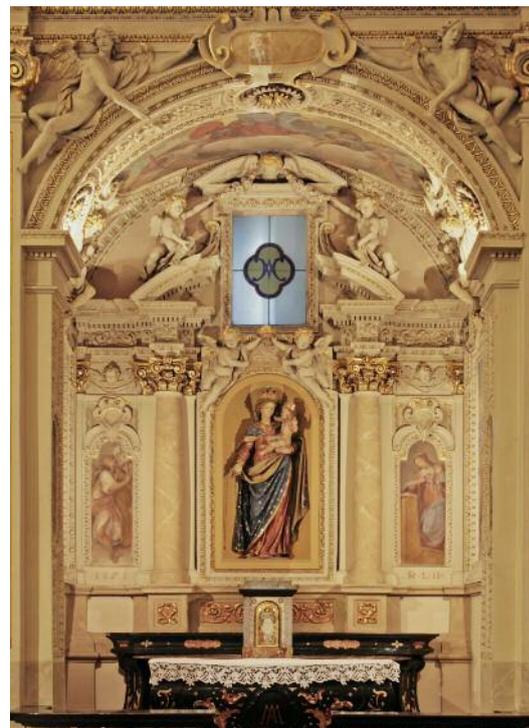
La statua e tutto l'apparato decorativo costituito da splendidi stucchi sono realizzati nel 1626 dalle abili mani del noto stuccatore **Giuseppe Bianchi** che lavorò nei primi anni del XVII secolo al cantiere del Duomo di Como e Tirano.

Gli affreschi ai lati della statua della Madonna raffiguranti l'Annunciazione sono probabilmente realizzati da **Giovan Paolo Recchi** o da un pittore di ascendenza morazzoniana di epoca seicentesca.

Le lesene del sott'arco che introducono all'interno dell'altare della Beata Vergine del Rosario sono decorate da stucchi che incorniciano due ovali dipinti ad affresco ricchi di atmosfera ed eseguiti nel XVII secolo. Raffigurano la fuga in Egitto a sinistra e l'adorazione dei Magi a destra. Gli scorci paesaggistici e gli effetti luministici suggestivi sono tipicamente morazzoniani ma l'attribuzione è ignota.

La volta della cappella appartenente al XVII secolo viene realizzata con molta probabilità dallo stesso artista che ha dipinto l'annunciazione; si può dedurre ciò dal confronto tra le opere che mette in evidenza come i panneggi e i volti dei soggetti ritratti risultino di uguale fattura.

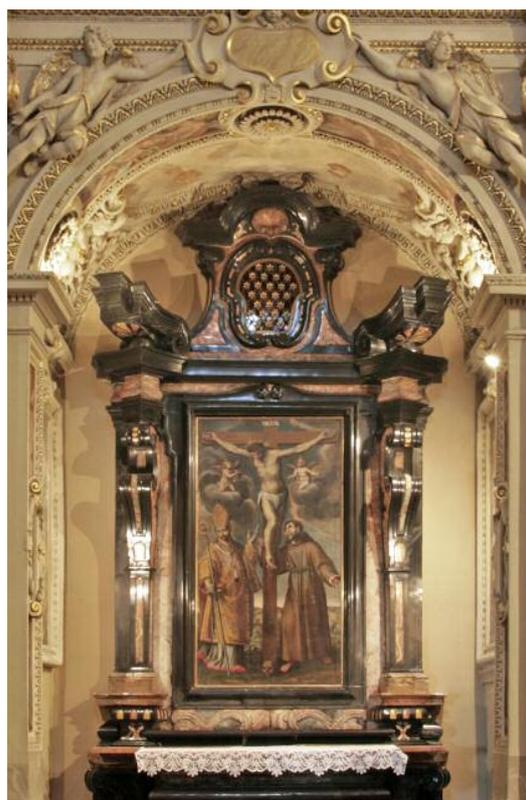
Gli affreschi esterni ai lati dell'altare rappresentano i re d'Israele Davide e Salomone. L'autore è ignoto ma potrebbe aver preso ispirazione dai Della Rovere per l'impostazione stilistica dei personaggi.



Altare laterale della Sacra Spina

La pala d'altare raffigurante la Crocefissione, realizzata con la tecnica ad olio su tela, appartiene al XVII secolo e venne dipinta dal noto artista **Giovan Mauro della Rovere** (Fiamminghino). Raffigura, oltre alla scena principale della Crocefissione, l'immagine di San Carlo e San Francesco ai lati della croce. Dipinto di buona fattura, si ammira soprattutto la grande capacità dell'artista nell'esprimere i sentimenti di devozione dei due santi ed il volto di Cristo. Gli affreschi posti sulle pareti laterali all'interno dell'altare, eseguiti da Francesco Carpano intorno al XVII secolo, raffigurano San Francesco che riceve le stigmate e San Carlo tra i lebbrosi.

Negli ovali delle lesene troviamo: a sinistra l'attentato a San Carlo e a destra la rinuncia dei beni di San Francesco. Sotto questi ovali vi sono altri due santi tipici della devozione popolare, a destra Santa Lucia e a sinistra Sant'Antonio Abate. Alcuni angeli dipinti sia nelle lesene che nel sott'arco dividono le varie scene e tengono in mano le insegne e i simboli dei santi rappresentati: la Campanella per Sant'Antonio, il vassoio con gli



occhi per Santa Lucia e le tenaglie per Santa Apollonia, raffigurata nella parete esterna della cappella insieme a Santa Marta.

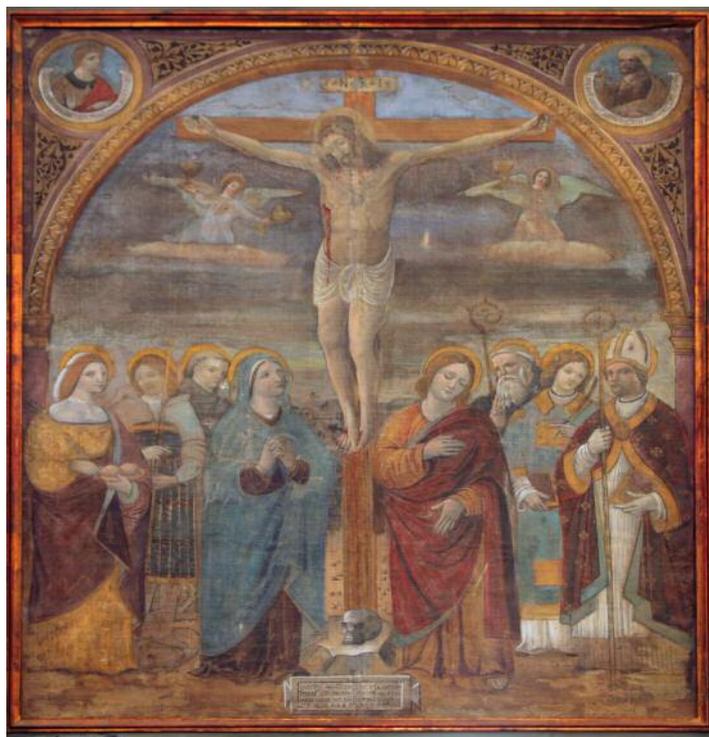
L'affresco sulla volta dell'altare, raffigurante uno sfondato di cielo con putti, viene attribuito ai **Recchi**. Nel 1882 è aggiunta, al centro del dipinto, la raffigurazione della Sacra Spina realizzata dal pittore **Giacomo Mantegazza**.

Gli affreschi ai lati dell'altare raffigurano Santa Marta con la testa del drago tra i piedi. Secondo le leggende apocrife, la santa riuscì a cacciare il drago dai boschi di Tarascona aspergendolo con l'acqua santa. Vediamo raffigurati, infatti, anche il secchiello e l'aspersorio.

L'altare è poi completato nel 1721, quando viene aggiunta la reliquia della Sacra Spina nella parte alta dell'altare, sopra il quadro, oggetto devozionale che donato dall'abate Giuseppe Antonio Durini.

Stendardo della Confraternita del Rosario del SS. Sacramento

Questo stendardo realizzato da **Giovan Mauro della Rovere** (Fiamminghino) è stato dipinto nel XVII secolo. L'opera, dipinta su entrambi i lati, riporta da una parte la Vergine del Rosario e dall'altra i Santi martiri Martino e Agata in adorazione del SS. Sacramento. Questo stendardo ai tempi veniva utilizzato nelle processioni e fungeva da simbolo di riconoscimento della parrocchia. È stato commissionato ad un pittore capace come il Fiamminghino perché la sua importanza era al pari di quella della pala d'altare.



Dipinto raffigurante la Crocifissione (De Magistri)

Non è difficile capire a quale epoca appartenga questo dipinto: lo stampo rinascimentale traspare dalla struttura compositiva ben equilibrata. Al centro troviamo il Crocifisso con ai suoi piedi la Madonna e San Giovanni. Alle loro spalle vi sono altri sei santi sormontati da due angeli che raccolgono il sangue sgorgante dalle mani di Cristo. Sotto la croce è posto un teschio, simbolo di vanità che allude alla fragilità dell'esistenza terrena, e un cartiglio riportante un'iscrizione in latino che tradotto significa: *"Chiunque fosse tentato dal morso del demonio volga lo sguardo verso il Cristo pendente dalla croce. Sarà così sanato. Anno del Signore 1520"*. La raffigurazione è completata dalla presenza di due tondi con i profeti Isaia e Daniele inseriti nell'arco. Il disegno è un po' rigido e le movenze impacciate ma, insieme alla pala del Donati, rappresenta la maniera di dipingere degli artisti lombardi attivi in questo periodo.



Altare laterale contenente la Pala di Alvise De Donati, 1507

La pala dipinta dal pittore **Alvise De Donati** è da considerarsi l'opera artisticamente più preziosa conservata nella chiesa parrocchiale di Moltrasio. Si ipotizza che l'artista abbia preso spunto da Foppa e dal Luini, artisti lombardi attivi in quell'epoca.

L'opera è caratterizzata da un perfetto equilibrio nelle forme, austerità nel colore, durezza nel tratto, realismo sobrio e scorci prospettici.

Il polittico è realizzato su due piani, divisi in triplice scomparto. La parte centrale raffi-

gura la natività arricchita da uno splendido sfondo prospettico e dal cartiglio riportante l'autore e la data di realizzazione. Ai lati di questa scena centrale, incorniciati sempre con una struttura ad arco, sono introdotti i Santi Martino e Agata.

Sopra le figure laterali, nel secondo scompartimento, si osservano a destra le sorelle Marta e Maria e a sinistra, sopra San Martino, San Pietro e San Paolo. La natività è invece sormontata da due medaglie sferiche affiancate, contenenti le figure di San Rocco e San Sebastiano.

Nella ricca cimasa che completa la parte alta della pala appare dipinta la SS. Trinità racchiusa in uno spazio semicircolare.

La parte sottostante termina con un'articolata predella costituita da tredici piccole forniche in cui sono dipinte le immagini degli Apostoli e di Gesù. Tutti i personaggi sono identificabili attraverso un'attenta interpretazione degli attributi iconografici che l'artista ha minuziosamente descritto.



Atrio

Nell'area antecedente alla navata, rivolte l'ingresso principale, sono collocate due cappelle: una con il fonte battesimale ligneo già citato dal Ninguarda, che occupa la parte destra, un'altra, a sinistra, ospitante un'immagine devozionale settecentesca di Sant'Antonio da Padova. Nella controfacciata si abbelliscono le pareti con due dipinti rinascimentali raffiguranti la Resurrezione e Cristo che porta la croce al Calvario.



Altare laterale del Cristo morto

L'esistenza nella chiesa di San Martino di questo altare ligneo dorato viene documentata per la prima volta dal vescovo Torriani durante la sua visita pastorale del 1671 che lo vedeva collocato come altare maggiore. Rimane in questa chiesa fino al 1820, data in cui è sostituito con l'attuale altare in marmo e trasportato nella chiesa di Sant'Agata. Nel 1936 torna nella chiesa parrocchiale a seguito dell'ampliamento che permette la costruzione della cappella del Cristo Morto.

È costituito da una struttura architettonica di stile rinascimentale con statuette lignee raffiguranti santi protettori posti in nicchie, angeli musicanti e il Cristo morto collocato sulla cima della struttura.

Nel corpo centrale dell'altare vi sono anche delle scene in rilievo intagliate nel legno e dipinte che raffigurano la Madonna incoronata e il Cristo morto.

